

21ª DOMENICA ORDINARIA

27 agosto 2023

TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE

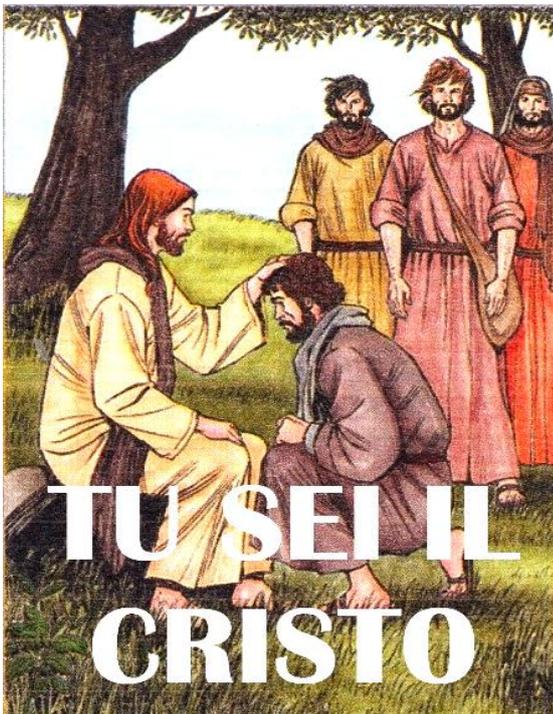
La Chiesa, edificata da Cristo, “Pietra angolare”, su Pietro, “prima pietra” della costruzione santa, deve essere a servizio dell’ingresso di tutta l’umanità nel Regno di Dio!

Alla Sua Ekklesia, infatti, sono affidate le chiavi del Regno, cioè, le chiavi, affidatele per aprire e lasciare entrare tutti nel Regno, senza escludere alcuno (Mt 23,13). È una Missione e un Dovere non facile, oggi! Perciò, la Chiesa ha il dovere di legarsi sempre più alla Verità che è Cristo, “il Figlio del Dio vivente” per liberarsi dalle opinioni dettate dalle mode culturali fluttuanti e utilitaristiche di questo secolo!

Cristo Gesù, Capo del Corpo, la Sua Chiesa, che è venuto a rimettere i peccati, le affida lo stesso ‘potere’ di aiutare ogni uomo a riconoscere il male e, dopo essersi lasciato liberare da Dio, Padre di infinita misericordia, lo aiuti a risollevarsi e a vivere la grazia del perdono nella riconciliazione e lode perenne. La porta del Regno deve essere sempre spalancata e la Chiesa di Cristo non deve mai stancarsi di chiudere la porta al male e tenere sempre aperta quella del Regno a quanti hanno peccato e, pentiti, vogliono essere riconciliati in Cristo. Il ‘potere’ dello sciogliere e del legare, dunque, deve essere sempre ricondotto a Dio, Padre ricco di amore per i Suoi figli, che pentiti fanno ritorno fra le Sue braccia.

“Tu sei ‘pietra’ (kepha) e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa!”

Gesù conferisce a Pietro non solo un nuovo nome, ma anche la nuova Missione ad essere “prima pietra-roccia” nella costruzione della Sua Ekklesia. Pietro è la prima pietra-roccia, ma è Cristo l’unico Costruttore! Nessun trionfalismo ecclesiastico, dunque, nelle parole della promessa: se Pietro deve essere la prima roccia della costruzione, Colui che edifica è il Signore! Inoltre, non bisogna mai dimenticare che Pietro-roccia, sul quale il Signore vuole edificare la Comunità messianica, è persona limitata, fragile, come ogni creatura e che la sua solidità gli è donata dal Padre che gli ha rivelato la vera Identità di Gesù, Figlio amato, che edificherà la Sua Chiesa su Simone, reso “roccia” dalla sua fede nella Sua persona e a lui affiderà “le chiavi del regno dei cieli”! (Vangelo).



Anche l’Oracolo d’Isaia, nella Prima Lettura, oltre alla condanna ferma dell’orgoglio e d’ogni forma d’ingiustizia, ci apre al chiaro orizzonte messianico, nella sua lettura cristologica: la profezia si concentra e si focalizza sulla simbologia delle chiavi e, quindi, del

“potere” salvante ed universale di Cristo a favore dell’intera umanità. Anche in questo Testo è il Signore Dio a scegliere uomini giusti e retti per governare Israele. Ma molti di loro non sono fedeli alla loro missione e, allora, il Profeta annunzia per Israele la sostituzione di un “padrone” (Sebna) con un “padre” (Eliakim), uomo la cui autorità gli viene da Dio e la cui “paternità” esprime il Suo amore per il Suo popolo.

Nella solenne Dossologia della Seconda Lettura, Paolo ci fa contemplare e adorare le “profondità” della ricchezza,

sapienza e conoscenza con cui Dio governa l’intera creazione e anima la vita di ciascuno di noi e, affermando che la Sua conoscenza è irraggiungibile e le Sue vie e i Suoi giudizi sono insondabili per noi, conclude lodando e glorificando Dio Creatore e Salvatore: “A lui la gloria nei secoli. Amen”.

Il Salmo ci fa rendere grazie a Dio che guarda all’umile e ascolta la sua preghiera e accresce in lui la fede, perché il Suo amore è per sempre e mai abbandona le Sue creature, “opera delle sue mani”, che lo invocano con cuore umile e sincero e rendono grazie al Suo nome per la Sua fedeltà che è per sempre.

Solo il Padre, “fonte di sapienza”, che sulla fede di Pietro ha posto il fondamento della sua Chiesa, può farci dono di “riconoscere in Gesù di Nazareth il Figlio del Dio vivente” per farci “diventare pietre vive per l’edificazione del suo regno” (Colletta alternativa).

Prima Lettura Isaia 22,19-23 **lo chiamerò il mio servo Eliakim ad essere un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda**

Durante il tempo del re Ezechia (VII-VII sec. a. C.), Isaia, con un suo Oracolo profetico riprende aspramente Sebna, il sovrintendente di palazzo, per la sua eccessiva megalomania manifestata nella ostentazione dei suoi sfarzosi carri e, soprattutto, per essersi fatto costruire un mausoleo, un sepolcro sotterraneo su un’altura rupestre (v 16b), e per la sua politica anti-assira, manifestata attraverso la palese simpatia verso l’Egitto, annunciandogli che il Signore

“gli toglierà la carica e lo rovescerà dal suo posto” (v 19b), che sarà affidato ad Eliakim, che sarà “maestro” del palazzo. Il passaggio di potere sarà testimoniato dai simboli della sua *tunica*, di cui questi sarà rivestito, e dalla sua cintura di cui sarà cinto. Egli “Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda” (v 21). Inoltre al nuovo ministro sarà dato pieno potere di ammettere o di escludere all’udienza del re: “Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire” (v 22).

Chiaro il richiamo alle chiavi del Regno promesse a Pietro nel Vangelo di oggi.

L’episodio del *Maggiordomo* sostituito, c’invita a considerare la *precarietà* delle *ambizioni* umane e come solo l’*iniziativa divina* può garantire ordine, stabilità e solidità nella nostra esistenza.

“lo chiamerò il mio servo Eliakim” (v 20a): Il titolo ‘servo’ che è stato applicato allo stesso Isaia (Is 20,3), ad Israele e al Servo sofferente (cc 40-45), richiede fedele corrispondenza e grande responsabilità nell’eseguire fedelmente tutto quello che gli viene comandato e per le finalità per cui è stato chiamato e costituito “Suo servo”: aprire e chiudere la “Casa di Davide” ed essere “un padre” per Gerusalemme e per Giuda! Al nuovo ‘Eletto’ da Dio, Eliakim, “Suo servo”, perciò, vengono accordati tutti i poteri del Palazzo, simboleggiati dalla *tunica*, dalla *cintura*, dallo *scettro* e dalle *chiavi* della casa. Egli *detiene* tutti i poteri e tutti potranno ricorrere a lui in ogni necessità e bisogno. Egli sarà come un padre per tutti!

Con il rito dell’imposizione delle chiavi sulle spalle, Eliakim riceve l’*autorità* e la *responsabilità* del potere di *aprire* e *chiudere* l’ingresso del palazzo regale, quindi, di *ammettere* o di *escludere* le persone di permettere o impedire loro l’accesso al re. Questo enorme *potere* era concesso, solo, a colui che godeva la piena fiducia del Re e richiedeva *lealtà* e *responsabilità* per evitare abusi e preferenze ingiuste. Le chiavi nella tradizione biblica designano insieme *autorità* e *responsabilità* nel servizio di aprire e chiudere. Al “servo” del Signore Eliakim è richiesto di agire nel Suo servizio di aprire e chiudere, come padre a favore di tutti coloro che abitano la Sua casa.

Il titolo di “padre” esprime tutta la dedizione benevola e protettiva che egli dovrà avere ed esercitare nei confronti del Suo popolo (vv 20-21).

Il Brano odierno, omette i due versetti seguenti (24 e 25), che ci dicono che il “servo” Eliakim, prima sarà come “un padre”, esercitando il potere-servizio, con

giustizia e rettitudine, ma, poi, anche egli sarà infedele al mandato, lasciandosi corrompere e usando il suo ‘potere’ in favore dei parenti ed amici. Anche egli, perciò, come la *parete*, “cadrà in frantumi”, insieme con “*tutto ciò che vi aveva appeso*” (v 25). Anche Eliakim, dunque, nonostante tutte le premesse positive, risulterà *indegno del compito - responsabilità* a lui affidato e, anche, il suo potere risulterà effimero, illusorio e caduco e, per questo, gli verrà tolto ogni potere, come a Sebna, il maggiordomo infedele!

Salmo 137/138

Signore, il tuo amore è per sempre

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dei, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al Tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l’umile; il superbo invece lo riconosce da lontano.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l’opera delle tue mani.

Il giusto, servo umile e fidente, riconosce tutti i benefici ricevuti dal Signore, e celebra il Suo amore misericordioso e fedele per sempre, rendendo grazie, con tutto il cuore, al Signore, davanti al quale vuole prostrarsi e a Lui vuole cantare la sua lode, perché “nel giorno in cui lo ha invocato, gli ha risposto e ha accresciuto in lui la forza”!

Al servo umile e fedele, è contrapposto “il superbo”, che il Signore “riconosce da lontano” e che viene rigettato. Anche Noi, con il Salmista, rendiamo grazie al Signore “con tutto il cuore” perché “il Suo amore è per sempre”, testimoniando la nostra piena fiducia di essere sempre ascoltati ed esauditi, guidati, protetti e difesi dai pericoli, perché Egli “guarda verso l’umile” e nel “suo amore che è per sempre” mai “abbandona l’opera delle sue mani”.

Seconda Lettura Romani 11,33-36 **Da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.**

Il Brano odierno, espresso in forma *innica* e *dossologica*, è la conclusione dell’esposizione *teologica* sulla storia di Israele dell’Apostolo Paolo che, glorificando la “*profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio*” (v 33a), riafferma che il Suo agire salvifico rimane misterioso e



imperscrutabile, perché “i suoi giudizi sono insondabili e inaccessibili le sue vie” (v 33b) e perciò, non può essere adattato ai nostri giudizi, interessi e logiche.

Il Mistero della salvezza è dono gratuito dell'amore pietoso e misericordioso di Dio, dal quale e per il quale, “sono tutte le cose” (v 36a) e, perciò, noi dobbiamo solo essere disponibili e pronti ad accogliere la Sua salvezza nella fedeltà e nella lode: “A lui la gloria nei secoli. Amen” (v 36b).

Il breve Testo celebra l'assoluta centralità di Cristo nel Piano della salvezza: da Lui e per Lui, infatti, sono tutte le cose e sono davvero Inaccessibili le Sue vie, imperscrutabili i Suoi giudizi, non conoscibili appieno i Suoi pensieri! L'Apostolo, dopo il grande sforzo che ha dovuto compiere per scrutare, nella fede, “qualcosa” del Progetto divino, anche nei passaggi difficili e dolorosi, come il ‘mistero’ dell'incredulità e del rifiuto di una parte dei suoi “fratelli di sangue” nei confronti di Cristo, ora, contempla ed acclama la profondità di Dio e del Suo Piano, attraverso i tre attributi della ricchezza della sua gloria, della sua sapienza e scienza. Così, Paolo vuole insistere sull'eccedenza del Mistero di Dio e la nostra inadeguatezza a penetrare nella imperscrutabilità dei Suoi pensieri divini e nell'inaccessibilità alle Sue vie! Il Mistero di Dio, infatti, rimane trascendente e infinito. Per questo, Paolo, si lascia prendere dallo stupore della “imperscrutabilità” dei disegni (“giudizi”) e della condotta (“vie”) di Dio che nascondono una profonda ricchezza di sapienza e di conoscenza. L'Apostolo, consapevole di aver scrutato e rivelato alcune dimensioni incredibili del Mistero, ora, riconosce che molto di più sono le sue dimensioni “imperscrutabili, insondabili e inaccessibili” e celebra la ‘profondità della ricchezza’ (ricollegandosi al tema della “gloria” trattato in Fil 4,19) e a questa collega la ‘profondità della Sua sapienza’, presente in tutte le creature, che scaturisce principalmente dalla ‘Parola’ (sapienza) della Croce; e conclude, affermando che Dio “conosce profondamente” (amore viscerale e di predilezione) tutto e tutti gli uomini e che tutte le decisioni e tutte le vie del Mistero di Dio, restano per gli uomini imperscrutabili e impenetrabili. Infatti, attraverso le tre domande retoriche, giunge ad affermare l'impossibilità umana di conoscere il pensiero di Dio di “sondare i Suoi giudizi”. La ‘Dossologia’, infine, riconduce “tutte le cose” alla gloria di Dio, perché da Lui hanno origine, per mezzo di Lui e finalizzate a Lui, continuano a sussistere e ad essere! “Poiché da Lui, per mezzo di Lui

e per Lui sono tutte le cose. A Lui la gloria nei secoli. Amen” (v. 36).

Vangelo Matteo 16,13-20 **Beato sei tu, Simone, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli**

Gesù, dopo aver risposto ai farisei e sadducei che, volendolo mettere alla prova, gli avevano chiesto un segno dal cielo, che nessun segno sarà dato loro se

non il segno di Giona, “li lasciò e se ne andò” (16,1-4) e nel passare “all'altra riva”, ai discepoli, che avevano dimenticato il pane ed erano preoccupati, il maestro rivolge loro il Suo rimprovero, chiamandoli “uomini di poca fede”, nonostante avessero visto il segno della moltiplicazione dei pani e li sprona a guardarsi dal lievito-dottrina dei farisei e dei sadducei (vv 5-12). Tutto questo



precede il nostro Testo che ci narra che Gesù, “giunto nella regione di Cesarea di Filippo”, pone due domande ai suoi discepoli. La prima: “la gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” e subito dopo aver avuto la loro risposta: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”, pone la seconda direttamente ad essi: “Ma voi, chi dite che lo sia?” Simon Pietro professa personalmente: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Gesù si rivolge all'Apostolo dichiarandolo “beato perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli” e gli rivela quale sarà la sua missione e il suo primato ecclesiale: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (vv 18-19). Il dialogo si conclude con l'esplicito comando di Gesù “di non dire ad alcuno che egli era il Cristo” (v 20), proprio per evitare che questa verità fosse fraintesa in direzione di aspettative politiche e nazionalistiche e in direzione di un messianismo facile, senza, cioè, passare dalla Passione e dalla Croce. Il Capitolo 16, di cui è tratto il Brano odierno di Matteo, si conclude con il primo annuncio della Sua passione e morte e la protesta clamorosa di Pietro, con la conseguente dura risposta di Gesù (vv 21-23) e le condizioni dettate dal divin Maestro per quanti vogliono andare dietro a Lui: rinnegare se stessi; prendere la propria croce e seguirlo (vv 25-28). Il Capitolo 7 comincia con la Trasfigurazione (vv 1-8). La duplice domanda di Gesù e la duplice risposta dei discepoli e di Pietro.

“La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”

La prima risposta corale dei discepoli riporta i modelli biblici e relaziona Gesù con *Giovanni Battista* e con *Elia*. Matteo aggiunge anche *Geremia*, il profeta contestato, perseguitato, rifiutato e non accolto nel suo paese, quale prefigurazione del destino e del rifiuto di Gesù da parte dei suoi che non lo accolsero e non lo riconobbero.

“Ma voi, chi dite che io sia?” “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, risponde subito Pietro.

Matteo, più che gli altri Evangelisti (Mc 8,29; Lc 9,20 Gv 6,67-69), vuole sottolineare che Pietro, non fa da portavoce degli altri, ma professa personalmente la sua fede in quel Figlio dell'uomo, che Dio gli ha voluto rivelare essere “il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Per questo è detto “beato” perché è stato Dio a sceglierlo per rivelargli la misteriosa Identità del Figlio.

“Beato sei tu, Simone” perché Dio Padre ti ha rivelato quello che né la carne né il sangue potevano farti conoscere tutto questo di Me! La sua confessione di fede non è frutto, perciò, dei suoi ragionamenti umani, cioè, non “procede dalla carne né dal sangue”, ma, dalla Grazia divina e dalla luce della rivelazione del “Padre Mio”. Pietro e i Discepoli, dunque, professano e proclamano il Mistero dell'Umanità e Divinità del Figlio rivelato loro dal Padre! E non può essere diversamente se si ricorda che nel recente incontro notturno sul Lago agitato dal vento contrario, tutti i discepoli, per la loro poca fede, lo scambiarono per un fantasma e Pietro stava affogando per la “poca sua fede” (Mt 14, 30-31)! Quella notte, furono tutti i discepoli, “prostrati davanti a Lui”, a professare: “davvero Tu sei Figlio di Dio” (Mt 14,33). Oggi, è Pietro a farlo personalmente: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (v 16).

“Ed io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa, le porte degli inferi non preverranno su di essa” (v 18). ‘Pietro-Kepha’, “roccia” e fondamento solido e sicuro sul quale Gesù edificherà la Sua Ekklesia, e sarà così stabile ed indefettibile, che nemmeno “le potenze degli inferi” potranno prevalere su di essa. Non dimentichiamo, poi, che, nella tradizione biblica, il simbolo della “pietra-roccia” (kepha) è riferito a Dio e al suo Messia, Suo Figlio, che ora assicura che nessuna forza oscura e diabolica potrà mettere a repentaglio la Comunità che Egli edificherà su Kepha, Sua “roccia”! Nelle antiche e recenti tempeste, che si sono abbattute, con inaudita violenza sulla Sua Chiesa, la Barca affidata a Pietro, dobbiamo constatare che le Parole del Maestro si sono avverate realizzate. Non affonda, però, perché

c'è Lui, perché è Lui a guidare Pietro e la Barca, che conduce con la luce della Sua Parola e la consistenza e la solidità della Sua presenza! È Lui a condurla e a difenderla, perché, Barca e Pietro, a Lui si affidano e di Lui si fidano! Per questo, nulla e nessuno potrà mai affondarla, perché la Barca e Pietro Lo amano e Gli obbediscono e Lo riconoscono e Lo professano, sempre e dovunque, il loro Unico Signore, il Figlio del Dio vivente! Con queste Sue Parole, Gesù promette di affidare a Pietro la Missione di saper interpretare la Volontà di Dio per guidare, nel Suo amore e secondo la Sua Parola, la Chiesa, fondata ed edificata su Cristo che lo sceglie, lo prepara e lo istruisce per potere esercitare fedelmente il servizio di guida e di unità.

“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (v 19). L'Apostolo, ora, viene costituito custode e responsabile delle chiavi. Le chiavi descrivono la responsabilità singolare e speciale consegnata a Pietro che è quella di servire la Verità, quella di saper discernere e distinguere il male dal bene. Il potere petrino, nella Chiesa, non è potere economico, dominato dal denaro e dall'aver; non è potere politico, che fa dominare sugli altri e, a volte, si conquista e si mantiene, con l'ingiustizia e con la violenza! Il “potere di Pietro” è servizio alla Verità! I compromessi umani, infatti, riescono solo a far galleggiare la barca della

Chiesa, ma, solo la Verità che rende liberi, può guidarla e farla navigare, sicura e spedita, anche fra i marosi del tempo e i venti contrari della storia. È “il potere del grembiule” del servizio ai fratelli, sull'esempio di Gesù che si è chinato a lavare i piedi ai Suoi. Allora, sono davvero pesanti queste “Chiavi del Regno dei cieli” consegnate a Pietro! Egli deve aprire e deve chiudere; deve ‘sciogliere’ e deve ‘legare’, secondo il Volere di Dio e non secondo i giudizi e le opinioni degli uomini! Sono le Chiavi della Croce, del Dono di Sé per il bene e al servizio degli altri!

Queste “Chiavi”, che gli sono affidate, sono Dono e Servizio. Chiudere non vorrà mai dire, perciò, sbattere la

porta in faccia ad alcuno, lasciare fuori ed escludere a proprio piacimento e secondo la propria opinione e visione personale e individuale! Sono le Chiavi del servizio nella “Casa” del Padre Suo e Padre pietoso di tutti noi, che, nel Figlio a noi donato e per amore nostro sacrificato, ha riaperto a tutti, nella Sua infinita misericordia, la Porta della salvezza universale, distruggendo il nostro peccato e la nostra morte una volta per sempre!

